

DALLE TENSIONI PUÒ NASCERE UNA UE PIÙ FORTE

di Edgar Schuler

su La Repubblica del 25 febbraio 2019

Chi devo chiamare se voglio parlare con l'Europa?» Questa frase l'avrebbe detta, sospirando, Henry Kissinger, il grande vecchio della politica estera Usa. Una citazione non vera ma ben trovata, poiché illustra quella che si considera come la maggior debolezza dell'Ue. Oggi sarebbe più difficile che mai dare una risposta chiara a una domanda del genere. Jean-Claude Juncker? Un lame duck, un'anatra zoppa. Quanto a Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, non ha diritto di voto in seno al club dei capi di Stato e di governo dell'Ue. La presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea nel semestre in corso è la premier romena Viorica Dancila: una circostanza per lo più ignorata per la maggioranza dei cittadini europei di nazionalità diversa da quella romena. Qualcuno dirà che per parlare con l'Europa basterebbe telefonare a uno dei leader dei Paesi membri veramente potenti. Ma anche qui i dubbi sono all'ordine del giorno. L'Europa si presenta divisa, litigiosa e priva di una visione d'insieme sulle questioni più importanti: la Brexit, gli immigrati, la crisi ucraina e quella dell'euro, il gas russo, la stagnazione economica. Dalla Svizzera si osserva il disagio europeo sia con preoccupazione sia con una punta di maligna soddisfazione. L'esperienza dello Stato federale elvetico dimostra come i conflitti non debbano necessariamente portare all'immobilismo. Questo Paese non si distingue per imprese visionarie. Ma paradossalmente, proprio attraverso i contrasti e le trattative, si giunge spesso a risultati sorprendentemente solidi, e soprattutto largamente accettati. Grazie al suo apparente immobilismo, la Svizzera gode di una stabilità molto apprezzata al suo interno, e forse ammirata all'estero, almeno nelle speranze dei suoi cittadini. Applicando lo stesso concetto all'Ue, potremmo dire che l'Europa soffra non di eccesso di conflittualità, ma del problema opposto. Per molti la promessa di una «Unione sempre più stretta» suona come una minaccia. Il conto da pagare per il divario tra le aspirazioni e la realtà dell'Ue è il successo dei partiti anti-europei. Spesso si dimentica che l'Unione è più convincente proprio quando riesce a dar vita a risultati che solo una comunità di Stati può conseguire, a vantaggio dei singoli individui nei Paesi membri. Ovviamente, stiamo

parlando innanzitutto del mercato comune, ma anche dei progetti di formazione e ricerca; recentemente si è riusciti a dare una risposta comune alle prevaricazioni dei giganti statunitensi di Internet nell'uso dei nostri dati personali; e forse si arriverà persino a concertare politiche unitarie sui problemi di sicurezza e su quelli dei flussi migratori. Tutto il resto lo si può lasciare tranquillamente nelle mani dei singoli Stati nazionali. A somiglianza del Consiglio dell'Unione europea, anche in Svizzera è in vigore una regolare alternanza alla presidenza del governo centrale, il Bundesrat. Questo sistema di rotazione assicura una vera stabilità, mentre quella vantata da uomini forti come Trump, Putin o Xi Jinping non è altro che una messa in scena. Il futuro dell'Ue sarebbe a rischio solo se il vero potere fosse reperibile a un singolo numero di telefono.